

Martedì 13 gennaio 1998

2 l'Unità

LA POLITICA



Il Polo vota compatto per salvare l'ex ministro, un voto contro arriva anche da Schietroma (Sd), Lega divisa

Dieci no, otto sì, due astensioni

Al primo round Previti evita l'arresto

Ma tra una settimana il caso arriva in aula a Montecitorio

ROMA. Al primo round, Cesare Previti l'ha scampata. La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha deciso, con voto palese e a maggioranza (dieci no, otto sì, due astensioni), di proporre all'aula che sia respinta la richiesta dell'arresto dell'ex ministro della Difesa per corruzione continuata e aggravata. E l'ultima parola spetterà appunto all'assemblea che tra una settimana dovrà decidere (a scrutinio segreto) se confermare o capovolgere il «no».

Voto-fotocopia il 20? Molti fattori - anche proprio quelli che hanno determinato il risultato di ieri - tenderebbero ad escludere in via di principio questa ipotesi.

Compattissimi per il «no» sono stati i commissari del Polo. Ma ai loro sei voti si sono aggiunti quelli, determinanti, di quattro colleghi dell'Ulivo: i due del Ppi, il socialista del Si Ceremigna ed il socialdemocratico Gianfranco Schietroma. L'astensione di un quinto esponente del centrosinistra (Li Calzi, Ri) insieme a quella, manifestamente strumentale, del leghista Roberto Maroni, ha fatto il resto. Cioè ha messo in minoranza il «sì» sostenuto da cinque commissari della Sinistra democratica (anche Schietroma fa parte di questo gruppo), dall'esponente di Rifondazione e quello dei Verdi, ai quali si è aggiunto l'altro leghista, Mario Borghezio. (Perfetta distribuzione delle parti tra i due uomini di Bossi, che non a caso hanno votato per ultimi quando si sono resi conto che i loro voti non sarebbero stati comunque determinanti).

Voto-fotocopia il 20? Molti fattori (anche e proprio quelli che hanno determinato questo primo esito) tenderebbero ad escludere la impraticabilità dell'ipotesi opposta. In effetti il voto della giunta appare come la traduzione imperfetta di uno scenario assai complicato.

Cominciamo dai popolari: seppur non fossero note le pressioni esercitate in questi giorni sui due commissari (Abbate e Borrometi), ancor prima del voto si erano pronunciati, per il «sì», il Ppi emiliano e i deputati popolari di Torino. E quando la giunta ha votato, il capogruppo del Ppi Mattarella ha detto di rispettare «la sofferta scelta personale» dei due, ma ha anche precisato che essi hanno deciso «in piena autonomia rispetto a gruppo e partito».

In più, la Lega annuncia che il voto (differenziato) in giunta «non è impegnativo» e che «in aula ripartirà da zero», tenendo naturalmente conto degli umori e soprattutto delle convenienze.

Notori sono inoltre i malumori di quei settori di An più vicini al pool di Mani Pulite (o

quanto meno a Di Pietro) che fanno capo a Tremaglia. E d'altra parte, proprio a proposito di Di Pietro, come ritenere che tutti i 21 i deputati di Ri si riconoscano nell'astensione - pur nutrita di severissimi giudizi sull'operato di Previti - di Marianna Li Calzi? Del gruppo di Dini fanno parte tra gli altri il liberal Orlando, l'ex magistrato Stajano, il repubblicano La Malfa.

Allora si capisce perché il segretario del Cdu Buttiglione sia «pieno di preoccupazioni» per l'esito del voto d'aula che, se pure non pregiudicherebbe il processo riformatore, tuttavia però «appesantirebbe sicuramente l'intero processo politico».

D'altra parte il ribaltamento delle decisioni della giunta non è insolito e, anzi, proprio nei casi più delicati l'aula ha molto spesso capovolto le decisioni della giunta. Il verde Paissan ha ricordato ieri il caso più clamoroso: fu proprio lui, nel '93, a portare in aula il parere favorevole della giunta al processo nei confronti di Bettino Craxi. L'assemblea bocciò quel «sì» provocando, oltre che l'immediata abolizione dell'autorizzazione a procedere (se non per l'arresto), il ritiro della delegazione del Pds dall'appena costituito governo Ciampi.

Nella Sinistra democratica la situazione verrà valutata questa sera in un'assemblea del gruppo già da tempo convocata dal suo presidente Fabio Mussi (che, personalmente, è per il «sì» all'arresto). Un'assemblea non certo per fissare un qualche vincolo di schieramento e di gruppo - e del resto in voto in giunta testimonia l'opposto -, ma per consentire a ciascuno di farsi un'idea più precisa in vista del voto su Previti e non solo: già tra domani e giovedì l'assemblea dovrà pronunciarsi sulla proposta della giunta di autorizzare l'arresto dell'ex sindaco poujadista di Taranto, Giancarlo Cito, per una mazzetta da cento milioni incassata per truccare una gara d'appalto miliardaria. Non tutti ancora hanno letto le carte di questi precedenti.

Le cinque ore di ulteriore dibattito in giunta che hanno preceduto il voto sono praticamente senza storia, se non per un dato così sorprendente da aver provocato l'unico incidente che verrà menzionato nei verbali. È accaduto infatti che, nella replica, il relatore Carrara (Cdu) ha tolto di mezzo ogni residua parvenza di sua asetticità per ripercorrere quasi pedissequamente la memoria difensiva che per tre ore, la settimana scorsa, aveva illustrato Cesare Previti. Ha escluso solo il «complotto», ma ha insistito tanto e così ostinatamente sul «fumus persecutionis» (cioè il sospetto di una persecuzione da parte dei giudici milanesi) da suscitare qualche irritata reazione. Ad esempio Ennio Parrelli (Sd) si è messo ostentatamente a leggere il giornale. «Parlo anche a lei, onorevole Parrelli», s'è intortato stizzito il relatore. Secca la replica: «Lo ascolterei volentieri, ma queste cose, anzi meno di queste, lo ha già sentite dall'onorevole Previti». Più articolate le motivazioni di altri «no».

Per Schietroma la posizione dell'ex ministro della Difesa è pesantissima ma non ci sono i «requisiti» per l'arresto. Analoga l'opinione dei popolari. Per contro, Francesco Bonito (che sarà probabilmente il relatore di minoranza per l'aula) ha sottolineato che la giunta non fa «il processo al processo»: «Non siamo la Cassazione: dobbiamo solo valutare se c'è una lesione dei diritti politici del deputato. E in questo caso non c'è». A differenza di Maroni («non ho le idee chiare»), il leghista Borghezio crede nella necessità dell'arresto. Anche per l'astenuta Li Calzi «gli elementi contro Previti sono molto gravi», ma la necessità di arrestarlo «sicuramente esisteva cinque mesi fa, ora avrebbe solo un valore residuale».

Dalla Prima

sospetto che circola da giorni: sull'arresto di Previti (lo hanno detto esplicitamente alcuni esponenti di Forza Italia) si gioca l'accordo sull'informe. Insomma se l'avvocato finisce in carcere la Bicamerale finisce in cantina. È un ricatto brutto. E anche un modo per seminare una definitiva sfiducia sulle istituzioni. Qualunque sarà l'esito del voto potrà essere letto e interpretato come un puro gesto di convenienza politica. In Parlamento ieri giravano le voci più strane: c'era chi diceva che nel segreto dell'urna un pezzo di An (quello «giustizialista») avrebbe finito di votare per il sì, e la stessa cosa potrebbe fare un pezzo di Forza Italia animato dalla volontà di buttare a mare l'accordo sulla Bicamerale per tornare ad avere le mani libere. Fantasia? I calcoli politici, persino i calcoli «a perdere» sarebbero una disgrazia e getterebbero sul Parlamento un manto di confusione e discredito. È troppo chiedere un voto davvero secondo coscienza, e perlomeno un voto serio e senza doppi o tripli fini? A chi oggi protesta vorremmo poter assicurare almeno questo.

[Roberto Roscani]

Giorgio Frasca Polara



Il personaggio

Previti, subito dopo l'«assoluzione» di nuovo ospite della trasmissione di Vespa

«Mai parlato di complotto», dice adesso l'ex ministro

Ma rilancia: la Ariosto è coinvolta nelle trame dei servizi

Durante la sua apparizione a «Porta a Porta» è apparso soddisfatto per l'esito della votazione alla giunta, ma anche abbastanza teso. «Ho parlato soltanto di fatti che sono stati poi dimostrati». Attacchi contro Dotti e ripresa della polemica sul «partito delle procure».

ROMA. «Credo che nel suo complesso la decisione sia derivata dai fatti in coerenza con l'impostazione difensiva che io ho dato a questo mio problema». Cesare Previti, rinfanciato dopo il no all'arresto della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, è tornato «Porta a Porta», la trasmissione di Bruno Vespa che già lo aveva ospitato all'inizio del dibattito in Parlamento sulla sua vicenda. L'ex ministro berlusconiano nega di aver mai impostato la sua difesa sulla tesi del complotto: «Ho soltanto raccontato una serie di fatti che sono assolutamente dimostrati e ostentatamente direi non ho voluto fare nessuna considerazione su questi fatti al di là del limite del *fumus persecutionis*».

Piura di essersi limitato alla pura esposizione dei fatti e delle accuse rivolte dal pool di Milano e di averli smontati uno per uno. Non solo non ha parlato di complotto, «assolutamente no - ha detto l'ex ministro della Difesa - anzi, richiesto da uno o due dei deputati della giunta se pensavo ad una sorta di cospirazione

o congiura ai miei danni, io ho risposto in termini molto chiari che non pensavo ancora a nulla di simile, che non volevo fare alcun tipo di valutazione e che il mio sforzo era stato quello di non trasbordare dall'indicazione di semplici e documentati fatti».

Ma basta sfogliare le oltre cento pagine della sua «memoria» per capire che tutta la difesa di Previti è basata sulla tesi del complotto, anzi, del grande complotto che vede insieme magistrati del partito delle procure (Borrelli e il pool, il suo antico «nemico» Vittorio Dotti che ad un certo punto voleva distruggere Forza Italia e gli uomini (Previti, in primo luogo) più vicini a Berlusconi, e poi - chicca finale - Stefania Ariosto, la superstite Omega, novella Mata Hari legata ai servizi devianti).

Ed è proprio sulla figura della contessa Ariosto che si è concentrata una domanda di Bruno Vespa. È vero - ha chiesto l'ex direttore del Tg1 - che «lei ha affermato che Stefania Ariosto era stata

E «L'Avanti» insiste su Omega-007

Il documento pubblicato dal quotidiano «L'Avanti» che indica fra l'altro Stefania Ariosto «funzionaria del servizio» sarebbe stato «regolarmente richiesto, ottenuto, pagato e ritirato dall'archivio del Tribunale di Roma». Così hanno affermato ieri in una conferenza stampa il direttore del giornale Giuseppe Scanni e l'autore dell'inchiesta Gabriele Rattini. Ma negli ambienti della procura di Roma si continua ad insistere sulla falsità delle carte. Ieri è stata interrogata la giornalista Paola Di Giulio.

pagata dai servizi segreti». Previti ha ancora negato: «Per la verità non ho detto questo, ho soltanto riportato alcuni fatti indiziari che facevano pensare che il teste Omega avesse avuto dei benefit molto molto forti, e tra questi anche benefit economici. Ho anche riportato l'affermazione molto precisa fatta in più occasioni dal dott. Rosario Priore, il giudice di Ustica, che l'Ariosto poteva risultare essere stata pagata da organismi istituzionali».

Ancora una volta l'ex numero due di Forza Italia dimostra di avere la memoria corta, perché proprio nella memoria difensiva presentata alla giunta per le autorizzazioni e data in copia a tutti i parlamentari dell'Assemblea di Montecitorio, c'è un passaggio che ipotizza chiaramente l'appartenenza della Ariosto ai servizi. «La teste... si legge... ha risposto in modo incerto ad una domanda della difesa che le chiedeva se avesse ricevuto somme in denaro dai servizi segreti. Non vi è stata sinora alcuna smentita dell'ipote-

si prospettata e cioè che la teste sia stata pagata con fondi pubblici». E proprio sul documento pubblicato dall'«Avanti», che parlava di una appartenenza della teste Omega a strutture dei servizi, si è concentrata l'attenzione della procura della repubblica di Roma. Improbabili procedure investigative, (ad esempio si parla di intercettazioni ambientali che nel 1988 non venivano ancora eseguite) ed anomalie nella composizione degli atti. Sarebbero questi elementi alla base degli accertamenti avviati da pm Giovanni Salvi e Maria Monteleone, che ieri hanno interrogato come testimone la giornalista Paola Di Giulio, che secondo l'«Avanti» nel 1995 acquisì il rapporto.

Nella trasmissione di Vespa l'ex ministro appariva teso, anche se è riuscito a nascondere la soddisfazione per l'esito scontato e prevedibile della riunione della giunta.

Addio Cesarone di una volta, per la sua apparizione tv, Previti ha scelto il profilo basso.

In primo piano

Centinaia di telefonate ai giornali. Italia Radio: va in onda l'Italia indignata.

Il popolo dei fax insorge: ora è festa a Hammamet

Neppure la sinistra, che si è espressa a maggioranza per il via libera alla richiesta di arresto del gip per Previti, sfugge alla rabbia della piazza.

ROMA. «Vergogna, vergogna, vergogna». Questa volta è proprio arrabbiato il «popolo» dei fax e delle telefonate. Ce l'ha con i politici in senso lato: «Ma quale libertà di coscienza. Si vogliono solo salvare tra di loro, è uno scandalo». Se la prende in particolare con i popolari, che hanno votato contro l'arresto rompendo l'unità dell'Ulivo e facendo pendere la bilancia a favore dell'«assoluzione»: «Rieccoli. Nei momenti importanti, rispetta l'anima della vecchia Dc». Però non fa troppe distinzioni tra destra, centro e sinistra.

È deluso da tutti i gruppi parlamentari, il «popolo» della protesta tecnologica, «Carroccio» incluso. «Ma figuriamoci, se nemmeno la Lega ha votato compatta per l'arresto...». E conclude la sua protesta con una sentenza senza appello: «La verità è che ci sono sempre due pesi e due misure; che i parlamentari continuano a stare sopra la legge e ad avere privilegi che ai comuni mortali sono preclusi. Così i cittadini che li eleggono sono «comuti e mazzati». Altro che Se-

conda Repubblica». La prima «sentenza» per Previti arriva alla Camera, qualche minuto prima delle 16. Non è, a dire il vero, un'assoluzione. Il processo a suo carico si farà in ogni caso. Solo che «Cesarone» arriverà in tribunale a piede libero, se anche l'aula, martedì 20 gennaio, confermerà il verdetto. La giunta per le autorizzazioni a procedere respinge la richiesta di autorizzazione all'arresto del parlamentare di Forza Italia, avanzata dai giudici di Milano. Dieci voti contro otto, con due astenuti. Il centro destra, che nei giorni scorsi ha fatto di tutto per salvare il braccio destro di Berlusconi, vota compatto contro la richiesta. L'Ulivo e la Lega si dividono. Nella libertà di coscienza, non tutti hanno creduto al pericolo di inquinamento delle prove. E qualche calcolo politico qua e là ha fatto capolino. Sta di fatto che Previti per ora la scampa.

Italia Radio dà la notizia in diretta, poi mette a disposizione dei suoi ascoltatori una segreteria telefonica per lasciare messaggi. Ed è subito un

diluvio di telefonate. Decine nelle prime ore, prima che la notizia «giri» nei telegiornali. Centinaia da quel momento in avanti. Cominciano a fischiare anche i fax, ma questa volta non è la solita valanga. Destinatari privilegiati la Rai, la Camera dei deputati, i giornali di sinistra. Non tantissimi, ma come sempre fantasiosi e pungenti. Del tipo: «È ora tutti a fessare con Hammamet». Oppure: «Su Cesarone si ricomincia il tangente». Ma è la «piazza» di Italia Radio, come in altre occasioni, a fare la differenza. È lì che si può ascoltare il polso dell'Italia indignata. Chi telefona spesso non lascia il nome, non confessa la sua appartenenza politica. Le chiamate arrivano da tutte le aree geografiche del paese, con Roma e Lazio largamente predominanti. «No, non sono sorpresa - dice una signora di Milano - c'erano stati troppi appelli alla libertà di coscienza. E in politica queste cose nascondono pateracchi, accordi sottobanco. Se uno ruba un litro di latte alla Standa, nessuno s'appella alle coscienze. Se un politico ru-

ba decine di miliardi, invece...». Qualcuno azzarda analisi politiche più profonde. C'è chi sostiene che è stata una sceneggiata dall'esito scontato, «visto che in ballo c'era l'accordo della Bicamerale sulle riforme». Secondo altri la vicenda dimostrerebbe come «il governo del paese è ancora saldamente in mano al centro, e non alle forze di sinistra».

Nemmeno la sinistra, dunque, che pure ha votato a favore dell'arresto, sfugge alla rabbia della «piazza». «Ma andateli a vedere i nomi dei commissari che hanno messo nella giunta - urla un signore dall'accento romanesco - è roba da turarsi il naso. Ma come abbiamo fatto a vincere le elezioni...». E un iscritto al Pds: «Io vorrei sapere D'Alema come la pensa. Io guarderei sapere dal segretario del mio partito se era favorevole o contrario all'arresto, e perché. Non mi pare indifferente». I sentimenti che trapelano nelle centinaia di telefonate sono principalmente tre: rabbia, indignazione, delusione. «Vergogna, vergogna, vergogna». Quanti messaggi

con quella parola ripetuta più volte, e poco altro. «Ci vogliono solo le loro facce ad assolvere uno come Previti», dice un ascoltatore di Napoli. Una signora di Bologna si avventura invece in un paragono audace: «Silvia Baraldini è da 16 anni rinchiusa in un carcere americano solo per aver protetto i suoi compagni. E questo Previti qui, invece, che ne ha fatto di cotte e di crude, è ancora a piede libero. Vergogna».

Alla segreteria del nostro giornale i fax erano arrivati nei giorni scorsi. Ieri solo un messaggio, ma di quelli pesanti: «D'Alema vergogna, aver salvato quel delinquente di Previti ti fa perdere molti voti, a cominciare dal mio». Con tanto di firma. Una decina, infine, le telefonate giunte nel pomeriggio ai numeri del Pds a Botteghe Oscure, messi a disposizione per lamenti e proposte degli iscritti. E anche quelli sono messaggi arrabbiati.

Claudio Visani

Dal pool (per ora) niente commenti

MILANO. «Ce lo aspettavamo», si mormora nei corridoi della procura di Milano. Il risultato favorevole, almeno per ora, a Cesare Previti non ha colto di sorpresa il pool di Mani Pulite, anche se si intrecciano le valutazioni ufficiose sulla proporzione e la composizione del voto della giunta. Dati che, dal punto di vista dei magistrati, non sono negativi, visto il quadro che si era andato prospettando in questi ultimi giorni. Comunque ieri c'è stata la consegna del silenzio. «Il procuratore vi ringrazia per la notizia, vi saluta, vi fa sapere che non ha alcun commento da fare», ha detto il segretario di Francesco Saverio Borrelli ai cronisti. In mattinata il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, alla domanda «Come attendete la decisione?», aveva risposto: «Molto serenamente». Appena più loquace Borrelli: «Attendo la decisione della giunta con una serenità assoluta, senza nessuna partecipazione d'ordine emotivo».